

Giacobbe, Giuliana Antonella

**Querelle des femmes nella Padova cinquecentesca : La difesa delle donne (1588),
di Prodicogine Filarete**

Études romanes de Brno. 2025, vol. 46, iss. 2, pp. 199-209

ISSN 2336-4416 (online)

Stable URL (DOI): <https://doi.org/10.5817/ERB2025-2-15>

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/digilib.83317>

License: [CC BY-SA 4.0 International](#)

Access Date: 19. 12. 2025

Version: 20251215

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

Querelle des femmes nella Padova cinquecentesca: La difesa delle donne (1588), di Prodicogine Filarete

Querelle des femmes in the 16th Century Padua: La difesa delle donne (1588) by Prodicogine Filarete

GIULIANA ANTONELLA GIACOBBE [giacobbegiuliana@uniovi.es]

Universidad de Oviedo, Spagna

<https://orcid.org/0000-0002-3035-5422>

RIASSUNTO

Il presente articolo si pone come obiettivo una prima analisi de *La difesa delle donne* di Prodicogine Filarete. Pubblicata a Padova nel 1588, si tratta di una reazione letteraria contro la *Vera narratione delle operationi delle donne* di Onofrio Filiriaco. Nella metodologia del lavoro confluiscono gli studi culturali e filologici in prospettiva di genere, per (di)mostrare che il testo di Filarete costituì un documento di denuncia sociale all'interno della *Querelle des femmes* del Cinquecento. Si presenta un'introduzione letteraria che serva a contestualizzare l'opera, seguita dall'analisi del testo, mettendo in evidenza gli argomenti filogini di Prodicogine Filarete, in modo tale da contribuire agli studi svolti in precedenza e suggerire nuovi itinerari di ricerca.

PAROLE CHIAVE

Difesa delle donne; Prodicogine Filarete; *Querelle des femmes*; Cinquecento; Studi di Genere

ABSTRACT

This article aims at an initial analysis of Prodicogine Filarete's *La difesa delle donne*. Published in Padua in 1588, it is a literary reaction against Onofrio Filiriaco's *Vera narratione delle operationi delle donne*. The methodology of the work brings together cultural and philological studies from a gender perspective, to show that Filarete's text constituted a document of social denunciation within the *Querelle des femmes* of the 16th century. A literary introduction is presented that serves to contextualise the work, followed by an analysis of the text, highlighting the philogynistic arguments of Prodicogine Filarete, in such a way as to contribute to the studies carried out previously and suggest new research itineraries.

KEYWORDS

Defence of Women; Prodicogine Filarete; *Querelle des Femmes*; 16th Century; Gender Studies

RICEVUTO 2024-10-28; **ACCETTATO** 2025-01-25

1. Introduzione

Il presente articolo nasce come risultato delle ricerche svolte dentro il progetto “*Men for Women. Voces masculinas en la Querella de las Mujeres*”, il cui obiettivo principale è il recupero delle opere filogine, a firma maschile, pubblicate in Italia tra il Duecento e il Settecento.

Nel nostro caso in particolare, ci si sofferma all’analisi de *La difesa delle donne* (1588), opera di Prodicogine Filarete mediante la quale contribuì alla rivendicazione del ruolo sociale e storico delle donne, formando parte della generazione di scrittori che presero parte nella *Querelle des femmes* nell’Italia del Cinquecento.

Il Cinquecento fu uno dei periodi più fiorenti e complessi della storia d’Italia, non soltanto per quanto riguarda l’aspetto sociale e letterario, perché ci troviamo in un secolo caratterizzato dalla dottrina cattolica, tema centrale in contesto storico dominato dalla Riforma protestante con la conseguente Controriforma cattolica che, mediante il Concilio di Trento (1545–1563) sancisce la dottrina ufficiale della Chiesa. D’altra parte, il ritorno a Neoclassicismo, dunque ai modelli della cultura greco-romana, nonché il dibattito sulla questione della lingua diedero luogo non soltanto alla creazione di nuovi spazi di scambio culturale, come le corti, bensì a una prolifera produzione teatrale di diverse caratteristiche. Non di meno, fu uno dei secoli che segnò un punto di inflessione in ciò che concerne la *Querelle des femmes*, avviatasi nel Quattrocento con Christine de Pizan, promuovendo nuove linee di interpretazione su quale fosse il ruolo delle donne all’interno della società:

The emerging debate, sometimes known as *querelle des femmes* [...] Sometimes it reshaped the traditional perceptions of the female sex and favored women’s physiological, intellectual, and moral equality, or even superiority, to the male sex, even claiming social and political equality between men and women. Other times, it remained more closely attached to the long-established schemata, adjusting the traditional gender bias to the contemporary value systems and social practices. (Dialetti, 2004, p. 10)

Come indicato da Arriaga e Cerrato (2022), nel Rinascimento italiano ci ritroviamo una società in cui anche le donne iniziano a proliferare nella letteratura, a conseguenza della loro presenza nelle corti “tipicamente caratterizzata dalla presenza femminile: depurata da ogni tensione o sottinteso eroico [in cui] le donne rappresentano un libello di cultura raffinatamente mondano [...] ma non professionale” (Bruscagli, 2005, p. 71), ragione per cui, come affermato da Stefanuto (2022, p. 302), la proliferazione della letteratura ha come scopo “educare la donna alla nuova società rinascimentale [applicando] una grammatica del comportamento [in cui] i nuovi testi dedicati al pubblico femminile d’estrazione sociale alta [...] dovevano ancor di più trasmettere questi valori educativi-tradizionali”.

Tuttavia, va sottolineato che, benché nella *Querelle des femmes* intervenissero scrittrici e scrittori, le loro opere presentano itinerari e rappresentazioni diverse, giacché

los escritores escriben a favor de las mujeres para recibir el beneplácito, protección y mecenazgo de mujeres influyentes en la política o en la cultura que pueden favorecer su fama, su riqueza o el éxito de sus obras [...] los textos dedicados y dirigidos a mujeres representan la captación de un

nuevo público [...] Mientras que las escritoras utilizan géneros literarios más cercanos al registro autobiográfico, como los epistolarios o los diálogos [...] los escritores ofrecen ejemplos de mujeres famosas por sus virtudes, entre las cuales se entremezclan personajes literarios o figuras mitológicas (Arriaga, & Cerrato 2022, p. 130)

Dunque, le due premesse che ci ritroviamo nella *Querelle des femmes* letteraria, a firma maschile, del Cinquecento italiano sono autori che, da una parte, utilizzano il loro ruolo all'interno della corte per promuovere l'inclusione delle donne all'interno degli ambienti sociali e di cui si nutrono come pubblico lettore e acquirente delle loro opere, mentre d'altro canto ricorrono alla ricompilazione di riferimenti femminili – personaggi storici, mitologici, letterari, ecc. – come modelli che, seppur contribuiscono alla rivendicazione dell'esistenza di generazioni di donne che (ri)costruirono la storia, distano dalla donna reale del XVI secolo, essendo anch'esse caratteristiche de *La difesa delle donne* (1588) di Prodicogine Filarete.

2. *La difesa delle donne* (1588) di Prodicogine Filarete nella *Querelle des femmes*

Il 1° dicembre, a Padova, venne firmata da Prodicogine Filarete la sua opera *Difesa delle donne. Contra la falsa narratione di Onofrio Filiriaco intorno l'operationi loro*. Come si evince dal titolo, l'opera sorse come reazione ad uno degli scritti misogini del Cinquecento padovano, ovvero *La vera narratione delle operationi delle donne*¹, la cui data di pubblicazione non è stata ancora specificata. Tuttavia, secondo quanto esposto da Boni (2022, p. 32), grazie alla risposta di Prodicogine Filarete, possiamo collocarla nella seconda metà del XVI secolo.

Relativamente a *La vera narratione delle operationi delle donne*, causante di questa reazione letteraria, sebbene essa non sia un'opera sconosciuta nello studio della trattatistica misogina del Cinquecento, la prima analisi della struttura della stessa è stata svolta da Boni (2022), che identifica come argomento principale “il tema dell'inferiorità della donna unita alla sua pericolosità” (32). Per questo motivo, nel citare l'opera del Filarete, Manetti afferma che l'autore “spinge la sua entusiastica ammirazione e devozione per il sesso debole fino a proclamare che *donna* deriva da *dono*, e *femina* è sintesi anagrammatica di felice miracolo di natura” (1973, p. 111) come premessa di una breve, ma strutturata difesa del sesso femminile *ante litteram*.

In ciò che concerne gli studi precedenti che ne fecero riferimento, non si ha un marco teorico ampio, ritrovando poche e brevi allusioni in rapporto con altre opere più (ri)conosciute del Cinquecento. Plastina (2020) la cita come reazione letteraria a *La vera narratione delle operationi delle donne*, sottolineando il fatto che Prodicogine Filarete fosse uno pseudonimo utilizzato da uno scrittore padovano² che Noberasco (1935) colloca insieme ad Ariosto all'interno della *Querelle des femmes* cinquecentesche, mentre invece Westwater (2006) allude ad una possibile conoscenza, da parte di Lucrezia Marinella, di questa *Difesa delle donne* (1588) per la redazione

1 Reperibile presso la biblioteca dell'Università Jagellonica di Cracovia.

2 “Under the pseudonym of Prodicogine Filarete, a Paduan author railed against the explicit and spiteful slanders of Onofrio Filiriaco, and wrote in 1584 a *Difesa delle donne contra la falsa narratione di Onofrio Filiriaco*” (Plastina, 2020, p. 59n).

della sua posteriore opera su *La nobiltà et l'eccellenza delle donne co' difetti et mancamenti de gli uomini* (1601).

Per quanto riguarda la struttura de *La difesa delle donne* (1588), si presenta sottoforma di opuscolo di circa una trentina di pagine, senza numerazione, dedicato a Girolamo Leone, conte di Sanguinetto e alla Sigora Prudentia Mirabella, appartenenti ad una corte padovana che, a intendere di Bruscaqli è “il luogo della conversazione, del civile scambio e confronto di idee [che è] caratterizzata dalla presenza femminile” (2005, p. 71). Da questa presenza femminile che circonda gli autori filogini nasce l'impresa di elaborare una serie di opuscoli letterari che manifestano l'esistenza di una *querelle des femmes* intrapresa anche da uomini. Nel nostro caso in particolare, Prodicogine Filarete si serve di un breve percorso lungo la storia delle donne illustri per rispondere alle teorie misogine di Onofrio Filiriatto, concentratesi sulla società padovana del Cinquecento.

2.1 Analisi degli argomenti filogini contenuti nell'opera

Come succede anche in altre opere filogine a firma maschile, *La difesa delle donne* (1588) si apre con una *excusatio* da parte dell'autore, in cui giustifica la redazione dell'opuscolo:

Era dunque forse meglio tacere lasciando, che l'autore dell'invettiva si ravedesse co'l tempo dell'error suo; tuttavia spinto io dal comandamento di chi tiene sopra di me autorità suprema non hò potuto far di meno di non rispondere a così vana scrittura [...] Grave per certo, e insopportabil peso signora Prudentia è stato quello, che sopra le frali e deboli spalle mie è a V.S. piaciuto di porre. Non già perché la difesa delle Donne non sia facilissima da sostenersi [ma] temo come mal esperto nocchiero di non rimanervi dentro sommerso. (Filarete, 1588)³

Una delle giustificazioni di Filarete è il fatto di non essere stato uno scrittore di professione⁴, ma va sottolineato il fatto che la maggior parte degli uomini che non furono scrittori⁵, e che non godettero dunque di un riconoscimento letterario, tendevano a mascherare come un difetto nell'aspetto letterario il loro timore a subire delle rappresaglie da parte del pubblico maschile per aver intrapreso il difficile cammino di difendere i diritti delle donne.

Per dar dunque principio a quanto mi sono disposto, dico, che se quegli che si sono indutti l'uno con il comandare, [e] l'altro con l'obedire à mandar fuori sotto titolo di VERA NARRATIONE DELL'OPERATIONI DELLE DONNE i falsi biasimi di quelle, havessero questa loro attione per così di-

3 L'opera non è paginata, motivo per cui si indicherà soltanto la data di pubblicazione.

4 “Degni adunque di ricever il patrocinio della presente operetta [...] che non essendo il mio nome avezzo à correr su per le stampe, sendo la mia da questa molto diversa professione, habbi osato imprendere briga con chi assibbiandosi la giornea, non solo di passeggiar” (Filarete, 1588).

5 Benché non venga specificato dall'autore il suo ruolo all'interno della corte, né il suo mestiere, nel XVI secolo si assiste all'emergere di nuove categorie di intellettuali. In effetti, come afferma Bruscaqli: “Alla categoria delle donne [nel Cinquecento] va aggiunta quella di un altro gruppo finora emarginato dalla cultura, quello degli artisti [...] le migliori condizioni economiche degli artisti, ormai protetti, ricercati e lusingati da potenti mecenati, sono la premessa ineliminabile per accedere al mondo della cultura e, talvolta, della letteratura in proprio” (2005, p. 83).

shonorevole conosciuta [...] forse che sotto silenzio coprendo la loro perversa intentione di maggior lode sarebbono stati degni, chehora di biasmo meritevoli non sono [e] andrò in un medesimo tempo distruggendo le maledicenze, che da questi iniqui sono contra [le donne] state introdotte. (Filarete, 1588)

Tale come affermano Arriaga e Cerrato (2022) i prologhi alle opere a firma maschile sono una forma in cui gli autori avevano modo di attirare l'attenzione del pubblico femminile, costituendo l'apertura, ma anche lo scopo finale delle loro opere, ragione per cui l'autore espone l'aver redatto una reazione letteraria all'opera misogina di Filiriaco e, rispondendo alla seconda sequenza della sua *Vera narratione dell'operationi delle donne*, in cui si tratta sulla "premessa della pericolosità della donna che attira con le lusinghe del proprio aspetto fisico" (Boni, 2022, p. 33), mediante ornamenti e oggetti che servano a nascondere il loro brutto animo, considera che uno dei maggiori difetti del sesso maschile sia la vanità e la credenza di sentirsi superiore a quello femminile ed essendo da quest'ultimo disprezzati gli uomini, si dà origine a opere misogine.

Conoscendosi giustamente come vili sprezzati, e come abietti abhorriti, non sapendo, che altro partito pigliarsi, con le loro venenose lingue prorompono contra tutto il sesso [femminile] in maledicenze, in biasmi, in false calunnie, dandole macchia di malvagie, d'ingannetivoli, di fraudulenti, di assediatrici de' cuori altrui, di prive di fede [...] non contenti di haver biasimato la quiete, vituperato l'gonore, vilipeso l'amore e spregiata la bellezza delle Donne, vogliono ancora [...] stridere del tempo che spendono, e della maniera che tengono d'adornarsi. (Filarete, 1588)

Nelle ultime pagine dell'opuscolo, Prodicogine allude nuovamente all'opera di Onofrio Filiriaco, manifestando che la *Vera operatione delle donne* si trattasse di un prodotto nato dalla perfidia maschile, senza alludere alla bontà delle donne, tale come lui fece: "essendo la loro perfida intentione contra tutte rivolta; che di tutte generalmente habbino parlato chiaramente lo dimostra, la Intitolatione di VERA NARRATION DELL'OPERATIONI DELLE DONNE, non facendo mentione, nè di buone, nè di ree" (Filarete, 1588).

Seguendo la struttura della *Vera narratione delle donne* di Filiriaco, in cui sono ricorrenti le citazioni a Guicciardini, ne *La difesa delle donne* (1588) non mancano riferimenti maschili, partendo da Platone, secondo il quale le donne possiedono la bellezza di tre forze, "cioè d'animo, di corpo e di voce" (Filarete, 1588), seguito da Ariosto, di cui riporta i seguenti versi della XLII strofa dell'*Orlando Furioso* (1532)⁶ e finalmente Petrarca, alludendo a "Cara la vita, et dopo lei mi pare" del *Canzoniere*⁷ (1336-1374). Altresì, tornando alla cultura classica, vengono citati Dione, Teostrato, Socrate e Aristotele nell'argomentare sulla "universal bellezza di tutte le cose" (Filarete, 1588) che l'autore estrapola alle donne nell'affermare che gli uomini provano invidia nei confronti delle numerose qualità che vengono attribuite al sesso femminile, esprimendosi in questo modo:

6 "Ch'aver può donna al mondo più di buono,/ a cui la castità levata sia?"

7 "Cara la vita, et dopo lei mi pare/ vera honestà, che 'n bella donna sia./ L'ordine volgi: e' non fùr, madre mia, /senza honestà mai cose belle o care".

Se adunque per tante segnalate qualitali, che nelle Donne risplender si veggono, da maligni, e invidiosi, che le loro poco onorevoli attioni si conoscono, indegni delle gratie loro, vengono defraudate di fede, di lealtà, di bellezza, d'amore, di carità e di sincerità, non è punto da meravigliarsi, sapendosi, che si come chi camina per lo Sole è sempre accompagnato dall'ombra, così chi camina per la strada della gloria ha sempre per compagna l'invidia. (Filarete, 1588)

Se nell'opera di Filarco vi sono consigli e suggerimenti rivolti al signor Alessandro di allontanarsi dalla donne (Boni, 2022, p. 37) per non cadere nel loro inganno, come succedeva agli uomini che lui considerava "semplici", ovvero di poco intelletto, Prodicogine Filarete ricorre a Socrate per giustificare che se le donne possedessero gli attributi negativi che vengono esposti dagli uomini misogini, essi non le cercherebbero, né le prenderebbero per mogli, ma le eviterebbero:

Socrate sole dire, che il non pigliar moglie [...] era un star accompagnato dalla solitudine, dal mancamento de' figliuoli, dalla rovina della famiglia e dall'haver heredi stranieri. [...] se il prender moglie fosse si come falsamente alcuni presup[p]ongono affanni, e doglie pochi sarebbero quegli, che simil mali si procacciassero, e pure infiniti son coloro, che moglie pigliani, e se fossero così abominevoli come altri le dipingono, darebbero occasione à gl'huomini di fuggirle. (Filarete, 1588)

È su questo argomento che Filarete inveisce contro dei filosofi nell'allegare che sia da essi che prende origine l'idea che gli uomini non dovessero prendere moglie, considerandoli nemici dell'intera umanità, e gli uomini, non curanti della misoginia di alcune teorie filosofiche "ricorrono à detti de barbatì Filosofi come se non si sapesse quanto la maggior parte di quegli siano stati nimicissimi di tuta la generazione humana" (Filarete, 1588), come ad esempio, cita Timone d'Atene, Epitteto, Creante o Diogene di Sinope, detto "il Cinico". In contrapposizione, elenca una serie di donne filosofe che affrontarono e contestarono i loro contemporanei:

Socrate più volte confermò, che il sesso femminile non era men atto alle Dottrine [...] Nella Filosofia Poliorata, figlia di Pitagora, che superò il Padre; Areta, figliuola di Aristippo; Leontia Greca, che scrisse contro Teostrato; Eugenia Romana e Hipatia Alessandrina. (Filarete, 1588)

Dai riferimenti a filosofi e autori misogini e filogini, in una seconda parte de *La difesa delle donne* (1588), rispondendo alla IV sequenza dell'opera di Onofrio Filiriaco segnalata da Boni (2022, p. 34), in cui si tratta l'argomento delle donne crudeli della storia per alludere alla loro natura malvagia, Filarete enumera una serie di nomi di personaggi storici femminili appartenenti all'antichità⁸ per dimostrarne il loro valore, obiettando a ciò che Prodicogine Filarete considera cinguettii contro le donne e la perfidia di mendicare esempi di crudeltà da parte degli intellettuali, attribuendo a ciascun gruppo di donne una qualità da mettere in evidenza.

8 Quest'argomento verrà ripreso posteriormente anche nella *Querelle des femmes* nella Sicilia settecentesca, da autori come Vincenzo di Blasi e Orlando Libertà come reazione a *Lu vivu mortu* (1734) di Luigi Sarmento, opera misogina per antonomasia nella storia della letteratura siciliana, da cui si sviluppò ciò che Correnti (1989) definì "un femminismo precursore". Per approfondire, vedasi Giacobbe (2022a, 2022b).

Et se bene all'altre ancora non mancherebbono scuse da render men gravi i loro errori, tuttavia per abbreviare il mio ragionamento lasciano loro vedrò se con gl'esempi di quelle, che sono state per amore, e per castità ornamento e splendore di tutto il sesso fem[m]inile, saprò pareggiare, ò per dir meglio superare quelle, che da questi usurpatori dell'altrui gloria sono state così vilipese. (Filarete, 1588)

Della mitologia greca prende il personaggio di Arianna, principessa di Creta, di cui si poteva dire che “se alcuno errore commise, lo sviscerato amore che a Teseo portava ne fu solo cagione” (Filarete, 1588). Come simbolo di potere e autoaffermazione femminile, cita Cleopatra, di cui scrisse che “vinse ella, e superò la sua fragilità, con la costanza, che all'ora mostrò” (Filarete, 1588); Rosmunda, regina dei Longobardi, che

non viene ad essere di men lode degna, che di scusa meritevole, poichè non bastando al crudo Alboino Re dei Longobardi d'havere vinto, e ammazzato Commundo Re di Izepidi suo padre, e contra la propria volontà presala per moglie, volse anco nelle feste, che per tal vittoria celebrava, sforzarla à bere nella coppa, che del capo di esso Commundo havea fatta. (Filarete, 1588)

Altre donne altresì citate sono Clitennestra, moglie di Agamennone, per cui era stato previsto il destino di divenire adultera e di soffrire per le gesta dei consorti, che finì col subire l'adulterio di Agamennone, credendo di aver perso sua figlia in sacrificio. D'altro canto anche Semiramide, conosciuta per essere stata una regina assiro-babilonese, caratterizzata per essere “nata in una selva e allevata in una spelunca [ma comunque] meritò esser moglie del gran Nino Re degli Assiri” (Filarete, 1588).

Come donne che personificarono la fedeltà verso gli uomini, nella mitologia greca troviamo Alcione che, per amore a Ceice “si lasciò nel mare precipitare, onde per così soprabbondante affetto d'amore meritò d'essere in [...] augello de Giove trasformata” (Filarete, 1588); Laodamia, principessa di Iolco, che vedendosi restituire il cadavere di Acasto dopo la guerra di Troia “non cessò di chiamarlo [...] e sopra quello del grave cordogli assalita infelicemente si morì” (Filarete, 1588); Deidamia, figlia del re di Sciro, che amò Achille e non volle altro marito “ma poi che morì a troia non d'altro cibandosi, che della sola memoria di lui, menò la sua vita vedova in vesta negra” (Filarete, 1588). Ulteriori esempi, con meno rilevanza nel testo, sono Evadne, moglie di Capaneo; Ipermnestra, moglie di Linceo, la cui biografia è stata raccolta da Boccaccio nel *De mulieribus claris* (1361–1362) e, finalmente, Aretusa, che fuggì dalle molestie del dio Alfeo, rifugiandosi nell'isola di Ortigia e Dafne che, per preservare la sua virginità, venne trasformata in alloro da Zeus.

Dentro il Neoclassicismo caratteristico del Cinquecento, anche le donne appartenenti alla civiltà romana vengono risaltate da Prodicogine Filarete per argomentare a favore della difesa delle donne. Tra di esse vengono citate Egeria, moglie di Numa Pompilio; Giulia, figlia di Giulio Cesare; Cornelia, che ebbe in comune con Giulia l'aver sposato Pompeo, e che guidò costui “in guerra così nella buona come nell'avversa fortuna” (Filarete, 1588); Marzia, figlia minore di Catone; Porzia, moglie di Bruto, che, conoscendo la notizia della sua morte “mangiando gli accesi carboni si uccise” (Filarete, 1588); Plotina, moglie dell'imperatore Traiano, che “tagliandosi i capelli in habito di huomo sempre lo seguì, e per lui sostenne ogni grave e acerba fatica” (Filarete, 1588).

Il Cinquecento non venne soltanto caratterizzato dal Neoclassicismo, ma anche dalla dottrina cattolica, sancendo la dottrina ufficiale della Chiesa mediante il Concilio di Trento (1545–1563). Di ciò troviamo anche manifestazioni ne *La difesa delle donne* (1588) in cui anche le donne caste vengono esaltate:

E qui alle Caste discendendo, Sulpitia non fu per la sua castità tra un numero infinito di pudiche eletta architetrice del famoso tempio della Dea Verticordia così detta perché volgesse i cuori alla pudicizia? Claudia quinta non ebbe potere per la sua virginità di tirare con una sua cinta la Nave ov'era l'immagine della Madre delli Dei [?] Virginia con infanno fu fatta schiava, non offerse intrepida, e volontariamente il proprio petto al padre, acciocche con la morte d'infamia e di servitù la liberasse? Sofronia non potendo fuggire la violentia di Decio Imperatoere, per non maculare il matrimonio, di consentimento del marito co[n] un pugnale da se stessa no[n] si diede morte? [...] Lucrezia⁹ [...] vedendosi dal superbo Tarquino sforzata, tanto fù il dolore che ne sentì, che con le proprie mani s'uccise (Filarete, 1588)¹⁰

Per concludere ciò che riguarda l'elogio nei confronti delle donne, bisogna sottolineare che, nella *Vera narratione delle operationi delle donne*, Onofrio Filiriato si scagliò contro le donne padovane, che Boni (2022) inserisce all'interno della quinta sequenza, in cui ci si riferisce a "alcune gentildonne frequentatrici di feste e banchetti [che] si presenta [...] come un anonimo catalogo di tipi di comportamento femminile al negativo" (35). Da canto suo, il nostro autore si volge contro gli uomini che biasimarono le donne padovane, esprimendosi nei seguenti termini:

qui passiamo à i biasmi, che alle Gentildonne di questa città [Padova], questi serpi di veleno ripieni cercano di dare confidandosi, che il rossore di così vergognosa attione debba in un punto sparire, come se non sapessero, che non è atto che renda l'huomo eternamente più dishonorato, e infame, che il volgere la lingua in biasmo e dispregio delle Donne. (Filarete, 1588)

Uno degli argomenti presentati da Filiriato fu il fatto che le donne padovane si mostrassero pubblicamente con ciò che lui denominò "scolari", ovvero con gli studenti universitari, ponendo come esempio una donna vestita di bianco che "si mostrò ella apertam[ente] la leggerezza del suo cervello ballando con tutte [e tutti gli] scolari" (Cfr. Boni, 2022, p. 35). Su quest'affermazione si pronuncia direttamente Prodicogine, indicando che fosse

falsissimo [...] che il costume di questa Città sia, che le Gentildonne non ballino con Scolari, così falso viene ad essere il nome di leggiera, che à quella di bianco vestita per tal causa viene attribuito. [...] se bene le Donne di questa Città per loro particolare dono si mostrano à tutte benigne, e grate, elle però come giudiciose spargono più chiaramente i raggi della loro gentilezza e cortesia sopra queglii; che per le honorate qualitali loro vengono ad esserne più meritevoli. (Filarete, 1588)

9 All'interno dell'opera viene citato il Sonetto CCXXIV di Petrarca in cui si allude a Lucrezia, altresì conosciuta come Lucrezia Romana, minacciata con una spada da Tarquinio per violentarla.

10 Insieme a queste, non mancarono le donne collegate alla religione come Proba, Paula, Marcella Romana, Theodelinda, Crefilla. Per approfondire in questi personaggi, vedasi Rodríguez-Mesa 2023 (su Theodelinda) e 2024 (per una panoramica più ampia).

Difende Prodicogine la libertà delle donne di truccarsi, di vestirsi e di mostrarsi negli ambienti pubblici, accusando di *falsità* le affermazioni di Onofrio Filariato, così come del resto degli uomini che satirizzarono i costumi delle donne padovane, rivendicando che “le Donne di questa città sono, e sempre sono state, un vivo esempio di castità, un chiaro specchio di onestà, e un vero simulacro di pudizia” (Filarete, 1588).

Giunge dunque il nostro autore a proporre un’etimologia del termine *femina* che, come ha ben notato Manetti (1973), viene definita come “Felice Miracolo di Natura” (Filarete, 1588), allegando che questa fosse la ragione per cui la natura non negò mai la forza alla cosa più preziosa che sia stata creata da lei: la *donna*.

La difesa delle donne (1588) conclude con una riflessione finale di Prodicogine Filarete, in cui invita gli scrittori a seguire il suo esempio e a scrivere, servendosi delle loro capacità, a favore del riconoscimento delle donne:

non m'è forse palese, che il voler ad'una ad'una andare raccogliendo [le donne], e in così picciol volume restringere sarebbe à punto un volere *ad'una ad'una annoverar le stelle, E in picciol vetro chiuder tutte l'acque*.

La qual cosa conoscendo quanto non solo difficile, ma impossibile sia da poter per me farsi, nè lascerò la cura à quegli, che non l'acutezza de' loro sublimi intelletti, e con le loro dotte penne, e ben purgati inchiostri possono anco far l'impossibile fascilissimo divenire [...] essendo stato l'oggetto mio principale solamente l'obedire [e] il render vani quei biasmi, che contra l'honor universale delle Donne sono stati addutti. (Filarete, 1588)

3. Conclusioni

Da quanto esposto e analizzato precedentemente, *La difesa delle donne* (1588) di Prodicogine Filarete racchiude le caratteristiche delle opere letterarie a firma maschile all'interno della *Querelle des femmes* rinascimentale. Se, da una parte, l'autore si serve del suo ruolo all'interno della corte e del suo rapporto con Girolamo Leone, conte di Sanguinetto e con la Signora Prudentia Mirabella, per divenire uno dei portavoce della rivendicazione femminile *ante litteram*, dall'altra cerca un'interazione con il pubblico femminile, ragione per cui vi sono più riferimenti a Prudentia Mirabella che al Conte di Sanguinetto.

Come lo stesso Prodicogine Filarete manifesta, il suo opuscolo nasce come reazione alla *Vera narrazione delle operationi delle donne*, la cui data di pubblicazione è ancora oggi sconosciuta, ma che venne sicuramente diffusa poco prima nella società padovana e la quale cerca di affrontare giustificandosi per non poter risultare all'altezza degli scrittori nella sua impresa.

Nel *corpus* dell'opuscolo troviamo, come è frequente nelle opere maschili della *Querelle des femmes*, un continuo ricorso a modelli femminili distanti cronologicamente dalla realtà femminile del Cinquecento, tuttavia l'autore cerca di ricreare una sorta di percorso storico in cui le donne appartenenti a diverse categorie (personaggi storici, filosofe, caste, donne di legge, mogli di personaggi storici) possano essere uno strumento per dimostrare come il sesso femminile fosse sempre stato presente, affiancando quello maschile nel divenire degli avvenimenti storici. Altresì, si serve di altre figure autorevoli, come il caso di Petrarca e Ariosto, due tra gli scrittori

italiani più riconosciuti e rispettati, delle cui opere si serve per avvallare che vi furono precedentemente ulteriori manifestazioni nella rivendicazione delle donne.

Tuttavia, Prodicogine Filarete, si mostra preoccupato per come venissero trattate le donne della sua città, Padova, difendendone l'onore e puntando l'attenzione su una misoginia sociale in un territorio e contesto definito.

Giacché questo articolo pretende di essere una prima analisi de *La difesa delle donne* (1588) di Prodicogine Filarete, essa risulta un ulteriore documento letterario all'interno della *Querelle des femmes*, suggerendone lo studio affiancato da altri autori veneti per una visione sociale della situazione delle donne nel Veneto cinquecentesco.

Riferimenti bibliografici

- Arriaga Flórez, M., & Cerrato, D. (2022). La Querella de las Mujeres en Italia y España. Una revisión bibliográfica. *Revista Internacional De Pensamiento Político*, (16), 125–148.
- Boni, F. (2022). Uno scritto misogino inedito di fine Cinquecento: “La vera narratione delle operationi delle donne”. In D. Cerrato (Ed.), *Nuevos itinerarios e investigaciones en la literatura y cultura italiana* (pp. 31–45). Dykinson.
- Bruscagli, R. (2005). *Il Quattrocento e il Cinquecento*. Il Mulino.
- Correnti, S. (1989). *Il femminismo precursore della Sicilia del Settecento*. Tringale.
- Cox, V. (2008). *Women's Writing in Italy: 1400–1650*. The Johns Hopkins University Press.
- Dialetti, A. (2004). The Publisher Gabriel Giolito de' Ferrari, Female Readers, and the Debate about Women in Sixteenth-Century Italy. *Renaissance and Reformation / Renaissance et Réforme*, 28(4), 5–32.
- Filarete, P. (1588). *Difesa delle donne. Contra la falsa Narratione di Onofrio Filiriaco intorno l'operationi loro*. Paolo Meietti.
- Filiriaco, O. (1586). *Vera narratione delle operationi delle donne*. Padova.
- Giacobbe, G. (2022a). Voces masculinas en la querella de las mujeres dentro de las academias literarias sicilianas del siglo XVIII: la *Apologia filosofico-storica* (1737) de Vincenzo di Blasi y *La morta viva* (1737) de Orlando Libertà y la reinterpretación de la Sagradas Escritura. *LaborHistórico*, 8(3), 257–272.
- Giacobbe, G. (2022b). *Lu vivu mortu* (1734) di Luigi Sarmento e la misoginia nella letteratura siciliana del Settecento. In P. García Valdés, R. Gorgojo Iglesias & E. Mayor de la Iglesia, (eds.), *Voces disidentes contra la misoginia. Nuevas perspectivas desde la sociología, la literatura y el arte* (pp. 305–318). Dykinson.
- Manetti, A. (1973). Una controversia matrimoniale. *Bergomun*, V, 109–118.
- Noberasco, F. (1935). P. Angelico Aprosio. In *Atti della Società Savonese di Storia Patria*. (Vol. XVII, pp. 215–232). Tipografia Savonese.
- Plastina, S. (2020). Letters on Natural Philosophy and New Science: Camilla Erculani (Padua 1584) and Margherita Sarrocchi (Rome 1612). In S. Ebbersmeyer & G. Paganini (Eds.), *Women, Philosophy and Science. Italy and Early Modern Europe* (pp. 55–80). Springer.
- Rodríguez-Mesa, F. J. (2024). *Vespasiano da Bisticci. Libro de alabanzas y elogios de las mujeres*. Dykinson.

- Rodríguez-Mesa, F. J. (2023). The Biography of a Perfect Queen Addressed to an Imperfect Lady: The Life of Theodelinda of Bavaria in Giovanni Sabadino degli Arienti's *Gynevera de le clare donne. Renaissance and Reformation / Renaissance et Reforme*, 46(3–4), 335–366. <https://doi.org/10.33137/rr.v46i3.42671>
- Stefanuto, C. (2022). Ludovico Domenichi nella *Querelle des Femmes*. *Revista Internacional De Pensamiento Político*, (16), 301–314.
- Westwater, L. L. (2006). «Le false obiezioni de' nostri calunniatori»: Lucrezia Marinella Responds to the Misogynist Tradition. *Bruniana & Campanelliana*, 12(1), 95–109.



This work can be used in accordance with the Creative Commons BY-SA 4.0 International license terms and conditions (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>). This does not apply to works or elements (such as images or photographs) that are used in the work under a contractual license or exception or limitation to relevant rights.